

Dai suoi Diari «Quando io dico una cosa, essa perde subito e definitivamente la sua importanza; quando la scrivo la perde lo stesso, ma talvolta ne acquista una nuova».

«Confessione e bugia sono la stessa cosa. Per poter confessare, si mente. Ciò che si è non lo si può esprimere, appunto perché lo si è»

da a Tel Aviv, dove diventa direttore del locale Teatro. Morirà nel '68 e lascerà alla sua segretaria, Ilse Esther Hoffe, donna robusta e volitiva, il suo personale archivio, ma anche le carte del geniale amico, portate con sé nella fuga. Ilse Esther muore a ben 101 anni nel 2007 e il lascito si trasferisce alle sue figlie.

Ora, già viva Ilse Esther, la Biblioteca Nazionale di Gerusalemme aveva tentato di entrare in possesso delle preziose e misteriose carte. Senza esito. Ritenta dopo la sua morte, asserendo, per voce del suo direttore Shmouel Har-Noi, che le sorelle Hoffe non sono in grado di garantire la conservazione adeguata dei documenti. Ma quando si sa che le figlie di Ilse Esther pensano di «cedere» il carteggio a un istituto in Germania, il

POSSONO QUEI FOGLI SOTTRATTI AL NAZISMO ESSERE ORA CEDUTI

A UN ISTITUTO TEDESCO?

prestigioso Archivio di letteratura tedesca che ha sede nella città natale di Friedrich Schiller, Marbach, ecco chiamata in causa la Giustizia israeliana. E al tribunale di Ramat Gan, a Tel Aviv, infuria così negli ultimi due anni una battaglia a tre, tra l'istituzione israeliana, le due sorelle e l'istituto tedesco.

Una disputa condita da alcuni colpi di scena: Eva Hoffe denuncia l'irruzione in casa sua di un misterioso visitatore, dopo che la vicenda è finita sui giornali. La stessa Eva giura, poi, di non essere in possesso di nessun tersto di pugno di Franz Kafka.

Ora, il risolto economico della faccenda non è difficile intuirlo: un manoscritto di Kafka può essere battuto all'asta a cifre milionarie. Ma, oltre esso, c'è un risolto che ha a che fare con le sensibilità che in una vicenda così entrano in gioco: può un «tesoro» che Brod ha portato con sé, e messo in salvo, fuggendo in Israele dalla furia nazista, finire per essere cusotodito in Germania?

Quello che è certo è che testi di mano di Kafka non possono rimanere custoditi in un caveau, sia a Zurigo sia a Tel Aviv, come se fossero la posateria d'argento messa al riparo da una famiglia borghese in tempo di vacanze: devono essere visibili e consultabili per gli studiosi.

Nelle prossime settimane sapremo quale, dei plurimi interessi coinvolti in questa vicenda, avrà la meglio. ❖



Bandiere Il ministro ai Beni culturali, Sandro Bondi

Che rogna la cultura... tagliati altri 58 milioni

Luca Del Fra
ROMA

«Il mondo della cultura non è un problema che riguardi solo la mia persona, ma l'intero governo e la maggioranza nel suo complesso»: ecco le 24 parole rivelatrici del pensiero di Sandro Bondi consegnate ai giornalisti ieri in una conferenza stampa. È stato quello di Bondi un bilancio dei primi due anni come ministro dei Beni e delle attività culturali, dove ha riproposto vecchie ricette – tagli dei finanziamenti pubblici e l'intervento dei privati – come panacea per un settore oramai ridotto in brandelli come la cultura nel nostro paese.

Che questo strano ministro della cultura avverta la cultura come un problema per quanto sorprendente e incongruo è oramai certo, semmai è interessante che Bondi voglia condividere «la rogna» con il governo per intero e così abbia lanciato l'idea di dedicare un intero consiglio

Grande Brera

Resca raggiante: l'80% dei costi sarà coperto dai privati

Mario Resca è raggiante: due giorni fa il direttore della valorizzazione ha chiuso l'accordo per la Grande Brera, di cui è commissario straordinario, che prevederebbe la nascita di uno dei più grandi poli museali europei. Se ne parlava da 35 anni, ma Bondi puntualizza: «dove trovo 100 milioni per realizzarlo, ci pensino i privati». Resca non si sottrae: «il 20% saranno fondi pubblici e l'80% privati». Anche la città della musica di Firenze, per un costo stimato di 100 milioni siamo già arrivati a una spesa di oltre 250: «Nessun pericolo» ribadisce Resca. L.D.F.

dei ministri all'argomento per aprire successivamente un tavolo tecnico dove siederanno, oltre a lui, Silvio Berlusconi, Gianni Letta, il ministro degli Esteri, del Turismo e dell'Economia. E che il convitato di pietra sia Giulio Tremonti dovrebbe essere chiaro non solo per i malumori di Bondi a fronte dei tagli inferti al suo dicastero anche nella recente manovra – definiti da lui stesso «tagli dolorosi in un bilancio molto magro per la cultura» –, ma soprattutto considerando come il ragionier Giulio, seppure in modo felpato, sia divenuto oramai candidato a primo ministro. Che qualcuno possa succedere a Berlusconi è evidentemente intollerabile per Bondi, che sembra voler riesumare nel settore cultura una piccola «cabina di regia», tipo quella proposta da Gianfranco Fini durante il precedente governo Berlusconi e che portò proprio alle dimissioni di Tremonti.

Cosa c'entra tutto questo con un settore in forte crisi come la cultura in Italia? Poco o forse nulla. Perché per Bondi la cultura resta un problema, di qui la sua esimia strategia: «liberarla dall'abbraccio soffocante della politica»,

IL MINISTRO CONVOCA I GIORNALISTI E FA OUTING «CHIEDO UN TAVOLO CON SILVIO, LETTA & CO»

che tradotto vuol dire togliergli le risorse dello Stato. Confondere la politica con lo stato è indicativo se a farlo è un ministro, e comunque Bondi chiederà una legge che defiscalizzi i contributi dei privati e farà un appello al mecenatismo e alle classi dirigenti del paese perché tirino fuori loro i soldi che il governo Berlusconi toglie alla cultura – che l'intervento dei privati negli ultimi 20 anni in Italia si sia dimostrato del tutto deludente non è per lui un problema. Così mentre Bondi magnifica il suo operato di questi due anni e dipinge un radioso futuro grazie alle sue politiche, alla fine scopri che le istituzioni culturali avranno tagli dal 6 al 15% – secondo Bondi il finanziamento sarebbe «sostanzialmente immutato» – è previsto poi un taglio di oltre 100 milioni di euro sui fondi per le attività culturali, circa un quarto del Fus per il 2011, e infine mancheranno altri 58 milioni di euro l'anno per i prossimi tre anni. Ma a dirlo non è Bondi, ma il sottosegretario Francesco Giro alla terza volta che la domanda viene formulata. ❖